



RASSEGNA STAMPA

30 luglio 2010

Confindustria Catania

GIORNALE DI SICILIA
30/7/2010

ASSOCIAZIONE. È stato confermato a capo della sezione

Confindustria Di Martino al vertice dei «trasporti»

●●● L'imprenditore Angelo Di Martino è stato confermato al vertice della sezione Trasporti di Confindustria Catania. La rielezione è avvenuta, ieri mattina, nel corso dell'assemblea di sezione, che si è tenuta nella sede dell'associazione catanese, che inquadra le imprese del trasporto ferroviario, aereo e su gomma, nonché quelle della logistica complementare alle aziende del trasporto. Nel corso dell'incontro, si è proceduto pure al rinnovo del consiglio direttivo, nell'ambito del quale sono stati confermati anche il vice presidente vicario Anna Quattaroni e il vicepresidente con delega alle problematiche per il tra-

sporto ferroviario, Vittorio Luigi Mannone (Ferrovie dello Stato Spa).

Angelo Di Martino, sessantasei anni, imprenditore di prima generazione, sposato, con quattro figli, guida un gruppo di oltre 15 società, con un fatturato di 150 milioni di euro, 400 dipendenti diretti e altrettanti nell'indotto. L'imprenditore è anche vicepresidente provinciale di Confindustria, nonché consigliere nazionale dell'Anita, l'associazione delle imprese industriali di trasporto delle merci aderente a Confindustria, che rappresenta in Italia circa 3.000 aziende con un parco veicolare di 50.000 automezzi. Inol-



Angelo Di Martino

tre, lo scorso gennaio, Di Martino è stato insignito dell'onorificenza di Commendatore dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana, che rappresenta il riconoscimento ad una esemplare condotta morale e civile e ad una carriera personale costellata da meriti e successi imprenditoriali.

LA SICILIA 30 LUGLIO

CONFINDUSTRIA

Di Martino alla sezione Trasporti

L'imprenditore Angelo Di Martino è stato riconfermato al vertice della sezione Trasporti di Confindustria Catania. Lo ha eletto l'assemblea della sezione che inquadra le imprese del trasporto ferroviario, aereo e su gomma, nonché quelle della logistica complementari alle aziende del trasporto. Nel direttivo sono stati riconfermati anche il vice presidente vicario Anna Quartarone (T & T Nicola e Carmelo Quartarone Srl) e il vicepresidente con delega alle problematiche per il trasporto ferroviario, Vittorio Luigi Mannone (Ferrovie dello Stato). Angelo Di Martino, che guida un gruppo di oltre 15 società attive nel settore trasporti, è anche vicepresidente di Confindustria Catania, nonché consigliere nazionale dell'Anita, l'associazione delle imprese industriali di trasporto delle merci aderente a Confindustria.

**DI MARTINO ALLA GUIDA
DELLE IMPRESE TRASPORTI**

■ L'imprenditore Angelo Di Martino è stato riconfermato al vertice della sezione trasporti di Confindustria Catania. Lo ha deciso ieri l'assemblea della sezione che inquadra le imprese del trasporto ferroviario, aereo, marittimo, nonché quelle della logistica complementari alle aziende di trasporto. Nel consiglio direttivo sono stati riconfermati anche il vicepresidente vicario Anna Quaranta e il vicepresidente vicario Nicola e Carmelo Quaranta e il vicepresidente con delega alle problematiche per il trasporto ferroviario, Vittorio Luigi Mannoni (Fs).

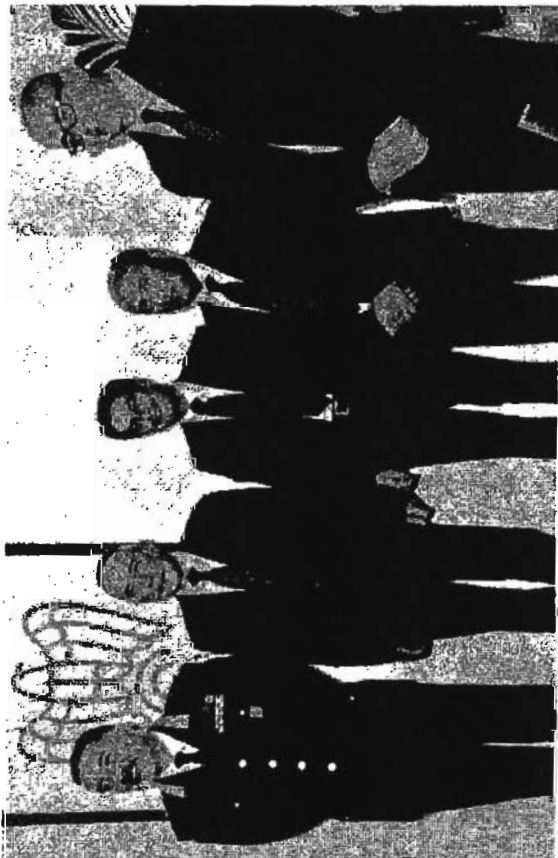
CODICE ETICO. Presentata l'adesione di Simas, in amministrazione giudiziaria, ed Empedocle, impegnata nel raddoppio della «640»

Agrigento, più forte la scelta di legalità Due nuove imprese in Confindustria

Il leader degli imprenditori agrigentini, Giuseppe Catanzaro: l'adesione alle norme di trasparenza garantisce anche per i lavoratori

Andrea Cassaro
AGRIGENTO

●●● Due imprese, tra cui una sottoposta a sequestro nell'ambito di un'inchiesta antimafia, s'iscrivono a Confindustria scegliendo la strada della trasparenza e della legalità. Ieri mattina, nella sede di via Artemide nella città dei templi, è stata ufficializzata l'adesione a Confindustria della Simas srl (sequestrata dalla Dda di Palermo nell'ambito dell'operazione "Apocalisse") e la Empedocle scard del gruppo Cooperativa muratori e cementisti di Ravenna che in questo periodo è impegnata nell'attuazione degli investimenti relativi al primo lotto per il raddoppio della strada statale 640 per un valore di oltre 390 milioni di euro. Cifra destinata a salire sensibilmente se si tiene conto della recente costituzione della Empedocle 2 che si occuperà del completamento del raddoppio della strada che collega Agrigento con Caltanissetta. L'adesione delle due imprese a Confindustria è stato l'ultimo atto pubblico del Prefetto Umberto Postiglione, presente alla conferenza prima del suo definitivo trasferimento a Roma. «L'iscrizione della Simas a Confindustria - ha dichiarato Giuseppe Catanzaro, presidente di Confindustria Agrigento - rappresenta un precedente di notevole importanza perché applica



Da sinistra: il comandante dei Carabinieri Mario Di Iulio, il Prefetto Umberto Postiglione, il presidente di Confindustria Giuseppe Catanzaro, l'amministratore di Simas Alessandro Schimca e il presidente di Empedocle Gianluca Merchini

Il codice etico a sostegno delle imprese che intendono produrre e competere nella cosiddetta "normalità". Associare la Simas per noi vuol dire concorre con la Procura a fare in modo che i lavoratori di questa società abbiano il diritto di continuare a produrre in un contesto, rappresentato dall'amministrazione giudiziaria, lontano da ogni tipo di azione criminale. Il valore di questa iscrizione risiede nel fatto che la Simas è appartenuta ad un imprenditore che si ritiene "favorito" dal valore aggiunto e allo stesso tempo negativo della mafia. Noi adesso dimostriamo che nella "normalità" si

pub ugualmente lavorare con profitto senza consentire che il tessuto sociale subisca lo strapotere mafioso. Contestualmente è stata formalizzata anche l'iscrizione della Empedocle che rappresenta una presenza di notevole impor-

tanza nel circuito di Confindustria poiché sancisce un sodalizio capace di valorizzare il ruolo, nel contesto economico locale, degli investimenti del Governo a sostegno dello sviluppo del territorio. Perché tante imprese - ha detto il Prefetto Postiglione - in una terra in cui c'è poco lavoro? Evidentemente non ci sono altre attività imprenditoriali e quella delle costruzioni è stata l'unica che è potuta crescere. A questo territorio però serve l'impatto di scelte ispirate alla ragione e non alla confusione e al disordine. Ragione che trova il suo veicolo fondamentale nella legge che non è, come dico sem-

pre ai giovani, un fastidio o una sorta di benedizione negativa caduta sugli uomini per costringerli a fare alcune cose rispetto ad altre. Chi detesta la legge evidente non riesce a capirla perché la interpreta semplicemente come un obbligo quasi religioso. La legge è invece una scelta di equilibrio tra i diversi interessi degli individui che compongono la società. E il ruolo dell'imprenditore trova il suo inquadramento razionale a partire dalla Costituzione». Umberto Postiglione ha anche fatto riferimento alla recente vicenda dell'ospedale di Agrigento che, a causa del cemento depotenziato, ha rischiato di chiudere. «Bocco cosa potrebbe succedere - ha aggiunto - quando il mafioso chiede il prezzo all'imprenditore e quest'ultimo decide di pagare senza denunciare: deve necessariamente recuperare il margine di profitto riducendo la qualità dei materiali e della sua opera. I risultati di questa scelta sono estremamente negativi: si alimenta il potere criminale, si mette a repentaglio la vita dei cittadini con opere pubbliche strutturalmente carenti e lo stesso imprenditore diviene complicato in processi per estorsione, Catanzaro ribadisce la strategia di Confindustria: «Aliteremo tutti gli imprenditori in difficoltà impegnandoci ad accompagnarli dalle forze dell'ordine e dai magistrati per denunciare. Se al contrario ci saranno connivenze con la mafia non solo li espelleremo se iscritti, ma ci costituiranno in giudizio contro di loro». (ACS)

IL PREFETTO POSTIGLIONE: LA LEGGE È VOLONTÀ DI EQUILIBRIO

PALERMO. I sindacati lanciano l'allarme sui tagli del personale. Sicilia nel mirino

Unicredit "sbanca" il Banco

Per Pietro Agrillo dell'Ugl Credito, unico a sedere al tavolo nazionale, sono «a rischio migliaia di posti di lavoro». Secondo le stime, dei 4500 esuberanti in Italia, 1500 sarebbero nell'ex Bds

DI MARINO RINALDI

PALERMO. Dei 15mila posti di lavoro del 1997 ne sono rimasti circa 4300, ma fra poco più di quattro mesi, quando calerà il sipario sul Banco Di Sicilia, potrebbero diminuire ulteriormente. Il piano "Insieme per i clienti", che ridisegnerà l'organizzazione di Unicredit, potrebbe avere infatti conseguenze nefaste per i dipendenti dello storico istituto di credito, sorto nel XV secolo, che dal primo novembre "confutirà" nel primo gruppo creditizio dell'Ue, come stabilito lo scorso 13 aprile dal consiglio di amministrazione del gruppo bancario guidato da **Alessandro Profumo**.

L'ALLARME DI AGRILLO. A denunciare il pericolo è **Pietro Agrillo**, dirigente nazionale dell'Ugl Credito e unico siciliano a sedersi al "tavolo nazionale" Unicredit: «La realizzazione della banca unica, il cosiddetto "bancone" - spiega - potrebbe comportare numerosi esuberanti di personale, in particolar modo in Sicilia, dove già il numero dei dipendenti si è dimezzato rispetto agli anni passati. Nella sede di Messina in via Garibaldi, ad esempio, nel 1989 c'erano 277 dipendenti. Adesso, in attesa di possibili tagli, sono meno di 90. Nell'ultimo decennio sono andati perduti circa 10mila posti di lavoro. Eppure una regione con uno dei più bassi tassi occupazionali dovrebbe essere tutelata».

I NUMERI. Sono 170mila i dipendenti nazionali Unicredit: di questi, secondo i sindacati, saranno coinvolti negli esuberanti in circa 4500, di cui un terzo, 1500, solo in Sicilia. «C'erano cento filiali del Bds in Italia e all'estero - continua Agrillo - adesso nel resto della nazione ci sono solo 3 uffici di rappresentanza. Al momento sono presenti sul territorio siciliano 438 sportelli. Chissà quanti ne resteranno con la realizzazione della banca unica... Il Bds da decenni è in pieno declino, "grazie" anche al disinteresse della Regione Sicilia, azionista Unicredit con lo 0,5% delle quote». Quote che adesso la Regione intende mettere sul mercato per investire "in un polo bancario maggiormente radicato sul territorio". Perché con la creazione della banca unica, l'istituto di credito fondato ufficialmente nel 1849 con l'unificazione della Cassa di Corte di Palermo e della Cassa di Corte di Messina, potrebbe divenire una semplice unità divisionale del colosso di piazza Cordusio. Privo di un presidente, di un direttore generale e di un capo del personale, il Banco di Sicilia rischia di perdere la propria autonomia decisionale. «Al di là dei possibili tagli - spiega Agrillo - quello che preoccupa è che la Sicilia possa divenire la "periferia dell'impero", con la totale snaturizzazione e perdita di potere di

una regione a statuto speciale che dovrebbe essere dotata di una propria autonomia finanziaria. Essendo Unicredit una banca non italiana, i centri decisionali sono dislocati all'estero e noi, entrando peraltro a giochi fatti, subiremo passivamente le scelte, data la mancanza di un piano industriale e di una specificità sul territorio. In Sicilia negli ultimi anni sono state cedute tantissime filiali, a tutto vantaggio delle banche del nord. Come sindacalista e cittadino non posso accettarlo. Inoltre la mancanza di un interlocutore rende il tutto ancora più problematico. La situazione è gravissima e non se ne parla, come se ci fosse una congiura del silenzio».

LA REPLICA. Pronte arrivano le rassicurazioni del gruppo bancario con oltre 40 milioni di clienti e sedi in 22 paesi, dall'Azerbaijan al Kirghizistan: «Il

30 LUGLIO 2010 centonove

Pietro Agrillo (Ugl):
«Nel 1989, nella sede di Messina, c'erano 277 dipendenti. Ora sono solo 90»

progetto - chiarisce **Roberto Vitellaro** dell'ufficio stampa Unicredit - prevede la fusione nella Capogruppo delle cinque banche controllate al 100%. Lo scopo è realizzare una semplificazione organizzativa e una maggiore vicinanza ai territori in cui la banca opera. Verranno istituite sette Aree Territoriali, i cui responsabili avranno il compito di agire da punto di riferimento per i rapporti con i principali interlocutori delle istituzioni locali. In Sicilia è già stato nominato come responsabile l'attuale Amministratore Delegato del Bds **Roberto Bertola**. Le direzioni commerciali, che saranno 10 a fronte delle 3 attuali, avranno ampi poteri decisionali su crediti, prezzi e risorse umane e avranno responsabilità sui piani di sviluppo dei territori presidiati». Come per il Banco di Roma, sarà salvaguardato il marchio del Banco di Sicilia, «un brand di grande storia, che insieme a quello di Unicredit, portatore di modernità e innovazione, consente di unire in maniera unica tradizione e innovazione», ha concluso Vitellaro.

I NODI DELLA REGIONE

ENTRO IL 23 SETTEMBRE LOMBARDO RISCRIVERÀ IL PIANO DI GESTIONE. CRITICO IL PD: L'ARS SARÀ SCAVALCATA

Rifiuti, 200 milioni contro la crisi E rispuntano i termovalorizzatori

● Via ai primi interventi su discariche, personale e contro l'abbandono illegale in strada

La road map delineata da Russo indica che si punterà sull'aumento della differenziazione, ma fino a ora i risultati delle prime azioni di incentivazione non sono rassicuranti

Giacinto Pipitone
PALERMO

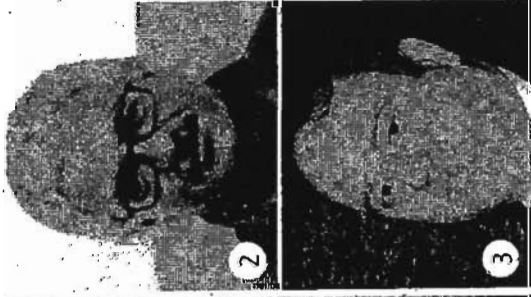
●●● Il conto alla rovescia è iniziato venerdì scorso: entro il 23 settembre Lombardo dovrà riscrivere - da solo - il piano regionale per la gestione dei rifiuti. Potendo contare su duecento milioni di fondi Fas (inizialmente si era parlato di 35) e inserendo con ogni probabilità anche i termovalorizzatori nella strategia di base.

La road map per uscire dall'emergenza è stata scelta dall'assessore ai Servizi pubblici, Pier Carmelo Russo. E ha già portato alla prima nomina frutto dell'ordinanza di Protezione civile firmata ai primi di luglio e pubblicata, appunto, venerdì scorso. Il soggetto attuatore della parte che riguarda l'emergenza in corso, cioè l'uomo chiamato a coordinare gli interventi immediati, è stato individuato in Domenico Michelon, già direttore del vecchio Ato Palermo 5 (che si muoveva nella zona di Termini Imerese).

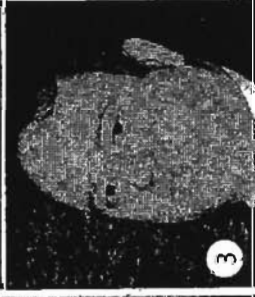


1

1 L'assessore Pier Carmelo Russo. 2 Il nuovo coordinatore Domenico Michelon. 3 Antonello Cracolici, Pd



2



3

I primi interventi

Per fronteggiare l'emergenza l'ordinanza affida a Lombardo poteri speciali che si muovono soprattutto in due direzioni: possibilità di autorizzare rapidamente l'ampliamento o la realizzazione di nuove discariche e blocco di scoperi o altre cause che provocano l'interruzione del servizio di raccolta. In questo senso Lombardo potrà prece-



A COORDINARE LE AZIONI SARÀ UN EX DIRIGENTE DELL'ATO DI TERMINI IMERESE

re il personale e agire direttamente sui Comuni per spingere a portare a efficienza il servizio. Il governatore, e su suo mandato Michelon, avrà anche il potere di disporre la rimozione dei rifiuti abbandonati in aree pubbliche attribuendo il costo di questa rimozione a chi viene colto sul fatto al momento dell'abbandono o (se questo non viene individuato) adossando le spese ai Comuni.

Il nuovo piano

La parte più delicata dell'ordinanza firmata da Berlusconi è però quella che riguarda il nuovo piano rifiuti. È questo il passaggio che più turba il Pd, l'alleato principale di Lombardo nell'approvazione della riforma del ciclo dei rifiuti. La road map indicata da Russo indica che si punterà sull'aumento della differenziazione, ma fino a ora i risultati delle prime azioni di incentivazione non sono rassicuranti. E infatti già nella relazione di Russo si dice esplicitamente che «non è esclusa la realizzazione dei termovalorizzatori». L'ordinanza è ancora più esplicita. «Lombardo è autorizzato a disporre la progettazione con il sistema del project financing di impianti di termovalorizzazione, individuando nel piano dei rifiuti, favorendo l'applicazione delle migliori tecnologie. Spetterà sempre a Lombardo individuare le aree, sentite le Province competenti. In questi siti, per realizzare i termovalorizzatori, si potrà derogare alle previsioni edilizie e urbanistiche».

I dubbi del Pd

Antonello Cracolici mette in guardia il Pd, soprattutto per il fatto che la decisione sui termovalorizzatori

valorizzatori verrà presa da Lombardo e dal ministro Stefania Prestigiacomo, chiamata ad approvare il nuovo piano regionale. Non è previsto infatti un passaggio all'Ars. «L'emergenza rifiuti - ha detto Cracolici - è stata costruita ad arte: è stata nascosta all'Italia, visto che sulle tv non si vede nulla, ma nel frattempo è servita al governo nazionale per giustificare l'ordinanza di nomina del commissario straordinario con la quale, violando i principi costituzionali, la Regione è stata scavalcata ed è stato assegnato al ministero dell'Ambiente il compito di approvare il Piano regionale rifiuti». Cracolici ha espresso i suoi dubbi durante la presentazione del «Libro Bianco. Rapporto fra mafia, politica e rifiuti» scritto da Vincenzo Marinello (presidente dell'Ato Agrigento 1), Calogero Parlapano e Domenico Rizzuto. Il capogruppo del Pd ha sottolineato che «proprio il ministero dell'Ambiente in questi anni non ha impedito l'illegittimità delle procedure utilizzate per l'affidamento delle gare per i quattro termovalorizzatori».

I nuovi Ato

A partire da oggi il governo assumerà anche 60 giorni a Comuni e Province per la costituzione delle 10 nuove società che sostituiranno i vecchi Ato in base alla riforma scritta dall'assessore Russo e varata all'Ars in primavera. Stamat Russo consegnerà ai vertici dell'Anci e dell'Urps il modello base di statuto e atto costitutivo a cui sindaci e presidenti di Provincia dovranno adeguarsi nella costituzione delle società. «A settembre - ha concluso Russo - si parerà anche in questo senso».

È IL MOMENTO DI AGIRE



LELIO
CUSIMANO

è da considerare come un provvedimento di forte impatto la concreta possibilità, codificata per la prima volta nell'Ordinanza, di precettare il personale addetto ai rifiuti. L'attesa è quindi grande, anche perché grande è il disagio indotto dalla crisi del sistema dei rifiuti in Sicilia.

Venti giorni dopo il provvedimento di commissariamento, arriva la nomina del primo dei quattro sub-commissari previsti dall'Ordinanza (se ne parla nel pezzo di Giacinto Pipitone). La scelta fatta ha in sé un carattere rilevante perché tocca direttamente l'interesse del cittadino. Al sub commissario, infatti, sono attribuiti ampi poteri per raggiungere il primo e più urgente degli obiettivi: liberare le strade dai rifiuti. Acquistare o noleggiare i mezzi meccanici mancanti, creare nuove discar-



La riforma varata col voto bipartisan è l'unica di questa legislatura

riche, intervenire su quelle esistenti, precettare il personale, sono alcuni dei provvedimenti attuabili immediatamente ed in deroga a norme e regolamenti; come dire, una volta tanto, con tempi di reazione «umani». A questo punto sarà impossibile invocare alibi di qualunque tipo; l'eliminazione dei rifiuti dalle nostre strade deve essere un traguardo certo e ineludibile.

Il secondo fatto nuovo attiene alla dotazione finanziaria; a diffe-

misure tanto complesse, dovendo agire di intesa con la protezione civile nazionale e sotto il «giudizio» finale del Ministero dell'Ambiente. Sarebbe davvero un guaio se dovessero intervenire logiche politiche.

Un'ultima notazione riguarda la realizzazione in Sicilia dei terminali di smaltimento. Questa scelta ha fatto cadere un velo. Le forze politiche hanno alimentato per mesi una sterile contrapposizione sul tema. Per scoprire poi che i terminali, con il conforto delle «migliori tecnologie disponibili», rappresentano comunque un anello della filiera di smaltimento che, muovendo dalla riduzione dei rifiuti e passando dalla differenziazione e dal riciclo, trova sbocco nella combustione della parte residua, per produrre elettricità. Se possiamo e dobbiamo considerare prossima l'eliminazione dei rifiuti dalle strade, più di qualche perplessità sopravvive in ordine allo smaltimento che si saprà fare dei rifiuti stessi. **FONDI@GDS.IT**

renza di quanto era trapelato, le risorse disponibili sono lievitiate fino a 200 milioni di euro. La Regione però si troverà a dirimere un problema non da poco. L'assegnazione di queste risorse non può intendersi come aggiuntiva. Riguarda infatti somme già assegnate ed impegnate. Individuare 200 milioni da spendere per l'emergenza rifiuti, equivale quindi ad un taglio, per analogo importo, di spese già programmate e che riguardano prevalentemente infrastrutture.

Resta la questione del piano rifiuti; quello esistente dovrà essere modificato, alla luce della legge di riforma e dell'Ordinanza, entro un termine che non è perentorio ma, come dicono gli addetti ai lavori, ordinario, e quindi in qualche misura derogabile. Non sarà agevole entro il 9 settembre, con agosto di mezzo, mettere mano a

AUTOSTRADE. Il Cas perde sessanta milioni di euro in dieci anni. Per gare mai svolte

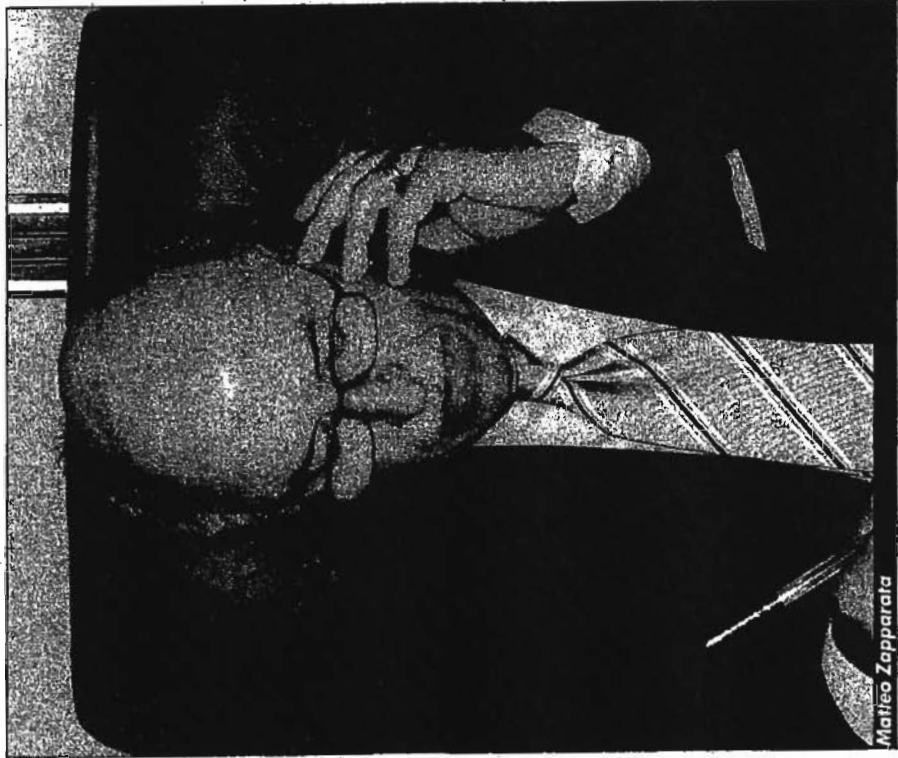
Distributori a perdere

Il commissario del Consorzio avvia le pratiche per l'assegnazione delle aree di servizio. Lo strumento per aggiornare i canoni. Fermi al 2001. La denuncia alla Corte dei Conti

MESSINA. Le buste sono state aperte lunedì 25 luglio: a contendersi i distributori di carburanti sui 300 chilometri (seicento se si considera il doppio senso di marcia) di autostrada siciliana gestite dal Consorzio autostrade siciliano saranno sette società: le multinazionali *Eri Spa*, *Erg Spa*, *Tarmac Spa*, *Kuwait Spa*, *Esso Spa*, e le due siciliane Saccone rete spa di Messina e la *Giop di Modica*. Cinque invece saranno le società che si giocheranno la gestione dei servizi di ristorazione: la *Chief Express* di Castel Vetro di Modena; *Firifast* spa di Modena; *Autogrill Spa* di Rozzano; *My Chef Spa*, la *Magliore srl* di Chieli. Il primo passo di quella che nelle intenzioni di **Matteo Zapparata**, il commissario straordinario, dovrebbe essere la "strada maestra" per risolvere un annoso problema del Cas è in una sorta di preselezione di contendenti.

«La gara vera e propria», spiega il commissario straordinario - si terrà nei prossimi mesi». Ma ogni giorno che passa per le casse del Cas è un danno economico che la precedente presidente **Patrizia Valentini**, insediata il 10 aprile del 2008, in un esposto datato 14 luglio del 2009 alla Procura della Corte dei Conti, ha quantificato in 10 milioni di euro all'anno, 70 milioni di euro se si considerano gli anni da cui non si fanno più le gare. «Le società che attualmente gestiscono le 11 stazioni di servizio hanno i contratti scaduti da un decennio. E pagano secondo i canoni stabiliti a suo tempo», ha scritto nell'esposto **Patrizia Valentini**.

DURI COME UN MACIGNO. Niente di strano dunque se come ha accettato una commissione nominata dal Consiglio d'amministrazione guidato da **Patrizia Valentini** aveva accettato che mentre i italiani incassano su ogni litro di carburante venduto 150 delle vecchie lire (75 centesimi di euro) mentre il Cas incassa 20 lire (10 centesimi); per la ristorazione e il market gli altri concessionari italiani applicano un'aliquota sugli incassi del 19%, il Cas del 4 e 50%. Ad avvantaggiarsi della



magnanimità dell'ente regionale sono state società del calibro di *Eri Spa* (4 stazioni di distribuzione); *Kuwait Spa* (4 stazioni); *Tarmac Spa* (2) mentre nella ristorazione della magnificenza si è avvantaggiata soprattutto *Autogrill Spa* (6 aree di sosta in proroga); e in misura minore *Agip Café spa*, *Flash Café Spa* e al *Punto giusto Spa*, con un punto ciascuno.

ALLA RICERCA DI UN PERCHÉ. Sul perché ci siano voluti anni per mettere in cantiere le gare **Matteo Zapparata**, commissario dalla fine del 2009 non si sbilancia: «Ho trovato questa situazione sito cercano di porvi rimedio», spiega. **Patrizia Valentini** la responsabilità del mancata effettuazione delle gare la ha addebitato al conflitto interno tra il dirigente

PUNTINI SULLE "I"

Scusa precisa

“L'A20 e la sua inaugurazione”

Nell'articolo "Technibol, contratto del Cas", pubblicato su *Centonove* del 23 luglio del 2010 a **Gaspare Scusa**, capo dell'Area tecnica del Cas, viene attribuita la seguente dichiarazione: «Dopo l'inaugurazione (dell'autostrada Messina Palermo), in effetti fummo costretti a chiudere un tratto in un senso di marcia». La dichiarazione non coincide con la verità dei fatti ed è frutto di un equivoco di comunicazione con il giornalista. In realtà, nonostante l'inaugurazione del 21 dicembre del 2004 il tratto di autostrada non erano stati mai aperti. Lo furono solo successivamente.

dell'Area tecnica, **Felice Siracusa**, e l'allora dirigente dell'area amministrativa, **Olivia Pintabona**, attuale direttore generale. «Dal carteggio emerge un continuo rimbalzo di responsabilità tra le due aree del Consorzio che ha determinato di fatto un paralisi sull'argomento», ha scritto la dirigente della Regione in un esposto alla Procura della Corte dei Conti datato 22 dicembre del 2008. Il Consiglio d'amministrazione presieduto da **Patrizia Valentini** a seguito della relazione della commissione interna aveva deciso di affidare mediante gara ad una società esterna il compito di studiare tutta la materia ed individuare soluzioni compressive: «Non ci sono da fare solo le gare, ma da ammodernare le aree di sosta ormai obsolete e costruire di nuovi, 14 per trecento chilometri sono poche»; questa la motivazione della decisione di bandire la gara. **Matteo Zapparata** al suo insediamento l'ha annullata e ha deciso di avvalersi delle professionalità interne dell'ente.

APPESI AD UN FILO. Sulla gara per la gestione delle aree di sosta e sulla vita dell'Ente di contrada **Scoppo** di Messina pendono la spada di Damocle della revoca della concessione adottata da parte del Ministero delle Infrastrutture il 10 luglio scorso ma ancora non notificata: una revoca motivata dalla mancata manutenzione delle autostrade in concessione che il Cas ha addebitato a mancanza di liquidità nonostante incassi di soli pedaggi 80 milioni di euro all'anno: «I mancati introiti dalle aree di sosta ci avrebbero fatto molto comodo», ammette con amarezza **Zapparata**. (M.S.)

SEDE SOCIALE A PALERMO E TASSE IN SICILIA, I PRIMI EFFETTI DELL'ACQUISTO

Tirrenia, i piani di Lombardo

Il governatore mette le mani avanti sulle assunzioni e parla di un piano per ridurre i costi del personale dal punto di vista imprenditoriale. Apertura ai capitali privati Faraone chiede di relazionare all'Ars. Ad agosto gli incontri con i sindacati

DI ANTONIO GIORDANO

Trasferimento della sede sociale da Napoli a Palermo, e tasse pagate nell'isola. Ecco uno dei primi effetti che l'acquisto di Tirrenia e Siremar da parte della Mediterranea Holding di navigazione (partecipata al 37% dalla Regione siciliana ma anche da imprenditori ed armatori) potrebbe avere in un immediato futuro.

L'affare concluso mercoledì, grazie all'offerta, l'unica, da 25 milioni presentata apre le porte, ancora una volta al progetto di Regione imprenditrice. «Nessuna nuova assunzione in vista», ha tenuto subito a precisare il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, «ma un piano che, pur assicurando il turnover per cui si ridurrà il personale fino a dimensioni accettabili dal punto di vista imprenditoriale». Tutti obiettivi che sono stati illustrati dallo stesso presidente dalla pagine del suo blog. «Come Regione, incideremo sulla strategia. Abbiamo preteso che la Sicilia e Palermo siano il sito

da cui le cosiddette autostrade del mare si dipartano», ha spiegato, «non solo il collegamento con Pantelleria o Favignana ma anche con Tunisi, Tripoli, Il Cairo, Casablanca, Barcellona, Marsiglia, Genova e Venezia. Rotte più convenienti in una logica di mercato che dovrà guidare questo processo». Apertura al Mediterraneo, ma anche ai privati che vorranno intervenire nel progetto.

«Siamo pronti a cedere le nostre quote», ha spiegato Lombardo rispondendo alle critiche dei giorni scorsi che sono piovute dagli esponenti della Confindustria, «quindi nessun insulto agli imprenditori con cui ho discusso e che ho invitato a far parte di questa cordata. Chi lamenta una loro assenza, li porti qui e noi cederemo le nostre quote al costo del capitale e non un euro in più». «Impren-

ditori», ha aggiunto Lombardo, «che però devono assumersi il rischio d'impresa senza l'aiuto della Regione: l'imprenditore industriale o confindustriale fuori i capitali ed entri nell'azionariato della società».

I tempi per perfezionare l'acquisto sono stretti. Il contratto verrà siglato la settimana prossima, il 4 agosto, e immediatamente dopo partiranno gli incontri con i sindacati, mentre il 15 settembre sarà definito il closing con il passaggio delle azioni al nuovo acquirente. Alla cordata vincitrice passeranno le 44 navi della flotta di Tirrenia e le 19 della Siremar per un valore di circa 900 milioni di euro. I debiti della società ammontano a circa 520 milioni. Intanto il deputato regionale del Pd ha chiesto al presidente della Regione, Raffaele Lombardo di

riferire in aula circa l'acquisto dal parte di Mediterranea Holding di Tirrenia e Siremar. In particolare, alla luce del processo di dismissione delle società partecipate che è stato deciso con la finanziaria regionale.

«Questa operazione va nella direzione opposta a quella annunciata in più occasioni dal governo Lombardo», ha spiegato Faraone. «Lombardo venga in aula», ha aggiunto il deputato democratico, «e riferisca su ciò che ha fatto o sta facendo il governo sul versante delle società partecipate, e a che punto è il piano di dismissione previsto dall'ultima finanziaria». Soddisfatto anche il ministro dei trasporti, Altero Matteoli per il quale «la gara non è stato un flop», mentre chi non plaude all'esito della gara sono gli autonomisti della Sardegna: «ogni volta che i sardi prenderanno la nave o scambieranno merci, pagheranno le tasse alla Sicilia». Peccato, dicono ancora gli indipendentisti, «che la Tirrenia deve oltre il 50% del suo fatturato alle rotte a e per la Sardegna».



Raffaele Lombardo

LA VERTENZA AUTO. La neonata società del gruppo assumerà i dipendenti dell'impianto col nuovo contratto a settembre

Pomigliano è fuori da Confindustria Esce tutta la Fiat? Decisione congelata

Sospesa per due mesi la decisione sulla permanenza delle altre imprese che fanno capo al Lingotto nell'associazione degli imprenditori.

Nino Sunseri
MILANO

«**Sen** Sergio Marchionne affibbia un altro schiaffo al sindacato. Tanto per far capire come sarà la Fiat del futuro ha annunciato l'annullamento dell'accordo sui permessi sindacali. Vuol dire che i rappresentanti degli lavoratori dovranno tornare al loro posto di lavoro cessando l'anarchia attuale. Non a caso uno dei cinque sindacalisti licenziati la scorsa settimana era stato allontanato proprio per aver abusato dei diritti che gli derivano dalla funzione di rappresentanza. L'accordo, che era in vigore dal 1971, resterà in vigore fino al 31 dicembre. Poi tutti i sindacalisti dovranno tornare al loro posto.

Questa decisione anticipa, a tutti gli effetti, la configurazione di Fabbrica Italia, la nuova sfida di Marchionne per il governo delle aziende italiane. Una scelta non in linea con le strategie di Confindustria. Non a caso ieri, nel corso dell'incontro che si è svolto all'Unione industriali di Torino gli uomini Fiat hanno mostrato ai sindacalisti la lettera con cui il Lingotto annunciava l'abbandono dell'associazione guidata da Emma Marcegaglia. La disdetta, però, non partirà subito. Marchionne ha deciso di prendersi due mesi di tempo. Nel frattempo, però, ha messo in moto la nuova realtà di Pomigliano che, a settembre inizierà le assunzioni. Lo stabilimento, che for-



Una foto di archivio dello stabilimento Fiat di Pomigliano d'Arco ANSA

malmente fa capo ad una società autonoma, non farà parte dell'Unione degli Industriali di Napoli. È il primo passo verso la distretta del contratto nazionale dei metalmeccanici e l'abbandono di Confindustria. Il passo decisivo, però, sarà compiuto solo in autunno come Marchionne ha promesso a Emma Marcegaglia. Tuttavia non saranno sessanta giorni di vuoto. Sarà il periodo in cui il Lingotto verificherà la disponibilità del sindacato alla realizzazione di Fabbrica Italia. Vuol dire: massimo utilizzo degli impianti, flessibilità, garanzie. E, nell'ambito di questo verrebbero poi definite intese specifiche a livello di stabilimento. Praticamente

duali fatti in deroga all'accordo nazionale. 15.200 lavoratori dello stabilimento Gian Battista Vico, oggi tutti in cassa integrazione straordinaria (poi diventerà cassa in deroga), passeranno gradualmente da Fiat Group Automobiles alla nuova società. Sarà quindi necessario l'assenso dei lavoratori per il trasferimento. Se qualcuno dovesse non accettare resterà in cassa integrazione e poi andrà in mobilità perdendo quindi il posto di lavoro. Alla newco passerà anche gran parte dei mille lavoratori della Ergom di Napoli. L'azienda di componentistica già oggi fa parte della galassia torinese.

Il ministro Sacconi ha escluso la

possibilità di una uscita del Lingotto da Viale dell'Astronomia: «La Fiat non rinuncia ad essere associata - ha detto a margine di un convegno Unioncamere - non cerca strade al di fuori delle relazioni industriali». Secondo il ministro, che si è detto «molto soddisfatto» del tavolo convocato a Torino per parlare del futuro di Mirafiori, è stato confermato che «c'è una piattaforma riformista pronta a sostenere le politiche di investimento nel nostro Paese e fatta da tutte le grandi organizzazioni sindacali. Vorrei tanto che vi partecipasse anche la Cgil».

Intanto arriva una precisazione del governatore, Raffaele Lombardo, sul futuro dell'impianto Fiat di Termini Imerese: «Leggo sulla stampa di mille presunte scorrettezze per le quali avrei già scelto di sponsorizzare, per il futuro di Termini Imerese, un imprenditore e di avere un dialogo preferenziale con questo o quel sindacato. Mi pare una tempesta in un bicchier d'acqua». Il governatore aveva apprezzato l'interesse manifestato dall'imprenditore Gian Mario Rossignolo a rilevare lo stabilimento siciliano. «Tengo a sottolineare - afferma - che il nostro governo non sponsorizza alcuna delle proposte presentate per Termini Imerese. Tutte saranno vagliate e valutate con lo stesso interesse». Cisl e Uil siciliane, infine, sono preoccupate per il futuro di Termini Imerese e sono pronte, «con spirito positivo», scrivono in una nota Maurizio Bernava e Claudio Barone, a mettere sul piatto per il rilancio del sito produttivo, «deroghe e flessibilità anche più significative di quelle già decise per Pomigliano».

**LOMBARDO: SU
TERMINI DIALOGO
CON TUTTI. CISLEUIL:
«PIÙ FLESSIBILITÀ»**

«esportare - come ha spiegato il responsabile auto della Fiom Enzo Marsini - il modello Pomigliano a tutto il gruppo». Le assunzioni dei lavoratori nella newco Fabbrica Italia Pomigliano inizieranno a settembre. Avranno attraverso contratti indivi-

■ **DE TOMASO: «NESSUN FINANZIAMENTO DALLA REGIONE PIEMONTE»**

Cisl e Uil sul futuro di Termini Imerese «Pronti a più flessibilità che a Pomigliano»

TERMINI IMERESE. Cisl e Uil siciliane sono preoccupate per il futuro dello stabilimento Fiat di Termini Imerese, che nel 2011 cesserà la produzione, e sono pronte, «con spirito positivo, a

mettere sul piatto per il rilancio del sito produttivo, deroghe e flessibilità anche più significative di quelle già decise per Pomigliano». L'obiettivo, scrivono i segretari regionali dei due sindacati, Maurizio Barnava e Claudio Bazzano, in una lettera indirizzata al presidente del Consiglio e al governatore dell'isola, «è contribuire all'attrazione di investimenti industrialmente e socialmente significativi». Ma punto di partenza, per Cisl e Uil, deve essere lo stop, sul fronte politico e istituzionale locale, a «uscite improvvisate e prive di respiro strategico».

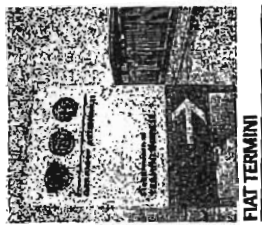
La Regione, dice la nota, «dovrebbe piuttosto occuparsi con maggiore vigore e con il consenti-

so e il sostegno di tutte le organizzazioni sindacali e associazioni imprenditoriali, di far pressioni sull'esecutivo nazionale, affinché non oltre il 15 settembre ci sia l'individuazione della proposta o delle proposte industriali per Termini Imerese».

L'idea dei due sindacati è che il governo nazionale e Fiat vadano indotti a «definire, entro il 2010, le linee-guida del contratto di sviluppo con gli imprenditori interessati. Contemporaneamente il governo nazionale dovrà indicare le somme che, accanto a quelle stanziolate dalla Regione, dovranno essere a disposizione dei piani di ammodernamento infrastrutturale e per le incentivazioni al progetto industriale e all'occupazione». In Sicilia, insistono Cisl e Uil, «il governatore convochi un tavolo di crisi permanente che faccia leva sul contributo delle parti sociali per assicurare un peso negoziale maggiore alla Regione nel rapporto coi governi nazionali e per la scelta degli investitori».

In relazione alle dichiarazioni di Enzo Comella, apparse nell'articolo di ieri «Lombardo punta su Rossignolo ma i sindacati si dicono

scettici», la De Tomaso Automobili S.p.A., presieduta da Gian Mario Rossignolo, precisare che «De Tomaso Automobili non ha ricevuto finanziamenti da parte della Regione Piemonte la quale, nelle operazioni di acquisto delle attività ex Pininfarina ha unicamente partecipato tramite FinPiemonte Partecipazioni con l'acquisizione dello stabilimento di Grugliasco di cui De Tomaso Automobili è affittuario pagando regolare canone di locazione. Inoltre, De Tomaso Automobili, a seguito dell'acquisizione delle attività ex Pininfarina, ha presentato al Ministero delle Attività produttive, al Ministero del Lavoro e ai sindacati, un piano industriale per la produzione di 3 nuovi modelli di auto con tecnologie innovative che consente a tutti i dipendenti di mantenere il proprio posto di lavoro. Il programma industriale prevede l'assorbimento graduale di tutte le maestranze usufruendo degli strumenti di cassa integrazione e corsi di formazione. Pertanto, in mancanza dell'intervento di De Tomaso Automobili, gli oltre 1000 dipendenti ex Pininfarina, oggi si troverebbero senza lavoro».



FIAT TERMINI

AGRIGENTO. Il presidente della Provincia rinuncia al giudizio contro la mega-opera

Rigassificatore, il dietrofront

D'Orsi ha revocato il mandato a Giuseppe Aiello, l'avvocato che avrebbe dovuto rappresentare l'ente, 48 ore prima dell'udienza. Che è stata rinviata al 13 ottobre. Gli ambientalisti insorgono

DI ALIDA AMICO

30 LUGLIO 2010 centonove

AGRIGENTO. A scatenare il putiferio è stata la revoca del mandato al legale che avrebbe dovuto fare valere gli interessi della Provincia. Quali motivazioni abbiano spinto il presidente **Eugenio D'Orsi** - che aveva già conferito l'incarico all'avvocato empedocolino **Giuseppe Aiello** di costituirsi in giudizio per conto dell'ente - a fare marcia indietro 48 ore prima della udienza del 7 luglio scorso, slittata al prossimo 13 ottobre per lo sciopero dei magistrati, resta finora un "giallo". Cosa l'abbia convinto a ritirarsi dalla causa in corso davanti al tribunale amministrativo competente - in cui la Provincia si sarebbe dovuta costituire in giudizio, unitamente ad altre associazioni ambientaliste (Legambiente, Italia Nostra) e culturali (Archi, Cittadinanza attiva, "Salviamo la Valle dei Templi", "Free"), nonché il Codacons, il Comune capoluogo, la Camera di Commercio - spianando la strada alla costruzione dell'impianto, come gli rinfacciano in tanti, è ormai il "rebus" di questa estate agrigentina.

L'ESPOSTO DI "FREE". Gian Josef Morici, presidente dell'associazione "Free" ed editore del sito online "lavalledeitempli.net", da anni in prima fila nelle battaglie a tutela dell'ambiente, ha sollevato per primo il "caso", inviando sul tavolo della Procura della Repubblica di Agrigento ed alla Direzione distrettuale antimafia di Palermo, un documentato "dossier" sull'affaire Rigassificatore, che dovrebbe sorgere a Porto Empedocle. Chiedendo alle autorità giudiziarie di fare luce sulla opaca vicenda: incluse le "motivazioni" poco trasparenti che avrebbero spinto il presidente D'Orsi a non costituirsi più in giudizio al Tar.

L'INTERROGAZIONE DI GALLO. Intanto, il consigliere provinciale della Destra, **Roberto Gallo**, in una interrogazione ha invitato il presidente della Provincia a «rivedere la propria decisione» ed a costituirsi in giudizio, visto che ci sarebbe il tempo per farlo dopo lo slittamento ad ottobre della prima udienza. Sempre il consigliere Gallo, lo scorso ottobre aveva presentato un ordine del giorno anti Rigassificatore, votato trasversalmente da 19 consiglieri provinciali (di centro sinistra e "ribelli" del Pdl, Udc ed Mpa).

IL SILENZIO DELLA POLITICA. La votazione scatenò molta agitazione nel centro destra. Ed i consiglieri che si erano schierati contro il Rigassificatore furono immediatamente richiamati all'ordine. Tant'è che oggi, nessuno di loro più fiata. A parte Gallo - ed i 2 consiglieri provinciali **Carmelo Avarello** (di Sinistra e Libertà) e **Nino Spoto** (Federazione di sinistra) - ad intervenire pubblicamente sulla scottante vicenda Rigassificatore è stato finora soltanto il consigliere provinciale empedocolino del Pdl **Orazio Guarraci**, da sempre favorevole all'impianto.

GUARRACI, IL PALADINO. Già sindaco di Porto Empedocle in quota Pds e poi passato a Nuova Sicilia di **Bartolo Pellegrino**, Guarraci è stato costretto ad intervenire, suo malgrado, nella recente imbarazzante "querelle" solo perché il presidente della Provincia lo ha malamente tirato in ballo (sia per la scelta del legale, che per altri dettagli). Tra l'altro D'Orsi, replicando ad una lettera dell'ex parlamentare ds **Agostino Spataro** - pubblicata ultimamente da *Repubblica* - aveva ribadito che la costituzione in giudizio della Provincia sarebbe stata "ininfluyente ai fini del giudizio" davanti al Tar, visto che c'erano già altri enti ed associazioni a proporre ricorso contro la

realizzazione dell'impianto. «Stante quanto riportato nelle 17 pagine delle memorie predisposte dall'avvocato Aiello e pronte per essere depositate al Tar - controbatte il presidente di "Free" Gian Josef Morici - si evince chiaramente che la Provincia di Agrigento poteva risultare determinante per inficiare l'iter procedurale autorizzativo. Anche perché - aggiunge Morici - il parere favorevole dato alla conferenza di servizi dal delegato del presidente D'Orsi, l'assessore **Stefano Castellino**, poneva come condizione che la società Enel & Nuove Energie concedesse tutta una serie di misure compensative. Che alla Provincia non sono poi state accordate».

LA DIFESA DI D'ORSI. «Non sussistendo una posizione uniforme del Consiglio Provinciale in merito alla questione, dati gli opposti esiti delle votazioni - è la replica del presidente della Provincia - ho ritenuto opportuno revocare il mandato conferito al legale». Riguardo alla necessità di demandare la scelta alla volontà del Consiglio Provinciale si è invece espresso così: «Il consiglio provinciale è l'organo di indirizzo e controllo politico amministrativo ed ha competenza limitatamente a taluni atti, fra i quali non risulta affatto la costituzione in giudizio dell'ente. Il voto sfavorevole alla realizzazione del rigassificatore deve ritenersi quindi un mero atto di indirizzo e non un atto vincolante per la costituzione in giudizio dell'Ente coinvolto. Ad ogni buon conto - argomenta D'Orsi - è il Presidente della Provincia ad avere esclusiva competenza ad adottare il "contrarius actus" di revoca del mandato, non dovendo richiedere alcun parere preliminare ad altri organi provinciali». Le battute finali riguardano la consultazione preventiva con Rubino, il quale, nella qualità di esperto del presidente si è limitato, secondo il politico, ad esprimere il proprio parere in ordine alla legittimità dell'atto di revoca esclusivamente sul piano giuridico, senza "immischiarsi" nelle possibili opportunità sottese alla scelta.

Oggi il Comitato. Il ministro Fitto va avanti con la riprogrammazione dei vecchi fondi non spesi

Le regioni frenano su fondi Fas e Cipe

AVANTI SUL FEDERALISMO

Procede il decreto per l'istituzione della nuova tassa comunale sugli immobili:

martedì prossimo al Consiglio dei ministri

Claudio Tucci
ROMA

Il fuoco di sbarramento delle regioni contro la manovra del governo di riprogrammazione di almeno 7 miliardi di vecchi fondi Fas 2000-2006 mai spesi. Alla conferenza stato-regioni i governatori hanno chiesto di rinviare la decisione del Cipe, fissata per oggi, correggendo numerosi aspetti della delibera. Il ministro per gli affari regionali, Raffaele Fitto, va però avanti per la propria strada, determinato a tenere la riunione del comitato interministeriale, interamente dedicata al tema del Fas. Ancora in tarda serata si stava cercando a un tavolo tecnico l'intesa fra il ministro e i governatori per tentare di arrivare alla riunione di oggi con posizioni meno divaricate. Tra le richieste regionali la garanzia che «la titolarità delle risorse di cui alla presente ricognizione sia mantenuta ai soggetti originari».

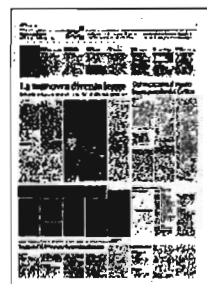
Le regioni hanno invece rinunciato ad assumere una posizione drastica sui provvedimenti attuativi sul federalismo e, in particolare, sul decreto che martedì prossimo dovrebbe essere varato dal Consiglio dei ministri per istituire la nuova imposta comunale sugli immobili. In conferenza unificata (cui partecipano anche comuni e province) si è anzi deciso di dare il nulla osta al provvedimento. Il ministro per le semplificazioni, Roberto Calderoli, ha intanto annunciato la costituzione di un tavolo con regioni, province e comuni «perché su federalismo ci sono "pezzi intermedi" tra vari comparti che vanno affrontati tutti insieme». Il ministro ha

detto di voler partire già dalla prossima settimana «ma - ha aggiunto - dipende anche dai nostri interlocutori».

Intanto i comuni provano a mettere a fuoco gli strumenti con cui affrontare il federalismo demaniale, tentando la via del fondo immobiliare. L'Anci ha presentato ieri l'idea che non è sgradita neanche all'agenzia del demanio. La struttura guidata da Maurizio Prato sta procedendo ad aggiornare l'elenco dei beni in procinto di passare agli enti locali: attualmente sono 12 mila beni, per un valore inventariale di 3,6 miliardi.

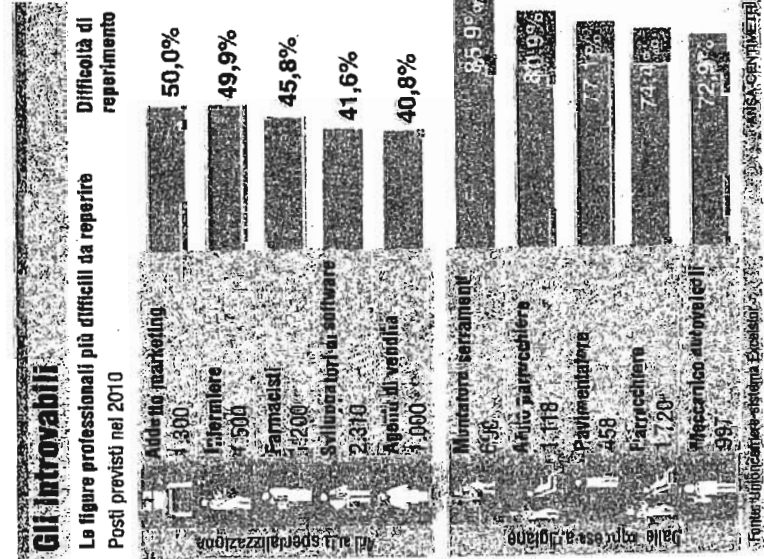
Il punto, ha spiegato il presidente dell'Anci e sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, è aiutare soprattutto i comuni più piccoli a «valorizzare il proprio patrimonio» attraverso uno strumento finanziario che consenta una gestione unitaria della valorizzazione e dismissione di immobili appartenenti a più enti. Il fondo, hanno spiegato dall'Anci, sarebbe partecipato da investitori e soggetti istituzionali (Cassa depositi e prestiti, in primis) e rappresenterebbe il punto di arrivo di un sistema integrato di fondi immobiliari a livello nazionale, costituito da una serie di fondi territoriali. Due le possibili strade per mettere a reddito gli immobili. La prima, passa per la sottoscrizione di parti di quote dei fondi territoriali, in modo da dotare il fondo territoriale di liquidità utile alle operazioni di valorizzazione. Dall'altro, si potrebbe, invece, acquistare le stesse quote dai comuni, che le avrebbero ricevute, a fronte dell'apporto del proprio patrimonio immobiliare nei fondi territoriali. Chiara la premura degli enti locali, in questa fase: evitare che il federalismo demaniale, ancora ai primi passi, si traduca alla fine in un aggravio di costi, più che in una risorsa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PARADOSSO. Per oltre 147mila assunzioni le aziende segnalano forte difficoltà di reperimento Occupazione, la Sicilia a caccia di agenti di vendita

«Introvabili» soprattutto infermieri, cuochi, parrucchieri, grafici, baristi e idraulici. Più opzioni col diploma che con la laurea



ROMA. A.A.A. cercansi disperatamente infermieri, cuochi, esperti di marketing, farmacisti, informatici, ma anche meccanici, grafici, commessi, educatori professionali, parrucchieri, baristi e, naturalmente, idraulici.

Sono ben 34 le figure professionali cui le aziende danno la caccia invano, lamentando grandi difficoltà di reperimento. E sono 150.000 - segnala il rapporto Excelsior di Unioncamere e ministero del Lavoro - i posti offerti per queste professioni 'introvabili', mentre il tasso di disoccupazione nazionale viaggia intorno all'8,7%.

Insomma, chi cerca lavoro e non lo trova accanto a chi offre un posto di lavoro ma non trova il lavoratore da assumere. «Il forte disallineamento tra domanda e offerta è un paradosso tutto italiano», commenta il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi. «Paradosso che i giovani devono superare con una formazione allineata alle richieste del mercato» dice il presidente di Unioncamere Ferruccio Dardanello.

Per oltre 147.000 assunzioni le imprese segnalano infatti forti difficoltà di reclutamento, pari al 26,7% delle entrate programmate nel 2010, introvabili in aumento di 6,2 punti percentuali rispetto al 2009. Difficoltà massima (48%) rintracciare i dirigenti, poco inferiore (35,5%) le professioni scientifiche e ad elevata specializzazione, come pure gli operai specializzati (35,2%).

Tra i profili di «fascia alta» la richiesta maggiore resta quella di infermieri (4.500 assunzioni previste

metà delle quali introvabili, soprattutto in Lombardia), ma anche gli addetti al marketing (1.300 quelli richiesti, la metà non si trovano), farmacisti (oltre 1.200 le richieste ma per 45,8% ci sono difficoltà), informatici (2.310, 41,6%), i commessi e agenti di vendita (entrambi in oltre mille unità, con una difficoltà del 40,8%). E la Sicilia è la regione più in difficoltà con 125 richieste. Le piccole imprese cercano con il lanternino montatori di infissi e fabbri, parrucchieri e aiuto-parrucchieri, pavimentatori, meccanici e idraulici. Molto richiesti anche i baristi (6.200 assunzioni, il 32% non si trova). Gettonatissimi gli aiuto-parrucchieri, introvabili per l'80% dei casi, Lazio in testa. Le 21 professioni di livello medio sommano una quota di 51.300 assunzioni, di cui ben 21.000 difficili. Ma non si trovano nemmeno i meccanici di autoveicoli (4 mila posti, 2.900 resteranno vacanti) e impossibili (nel 91% dei posti), i riparatori e montatori di infissi, richieste che arrivano soprattutto da Lazio e Centro Italia.

Attenzione quindi, è l'invito del ministro Sacconi alle famiglie, a optare per scelte formative dei figli basate su informazioni corrette. Il rapporto Excelsior segnala la disponibilità delle imprese ad assumere giovani (55% delle assunzioni programmate), ma più i neo-diplomati (57,1%) che non i neo-laureati (51,8%). Di qui un rafforzamento delle politiche di orientamento professionale, anche attraverso una campagna di rivalutazione del lavoro manuale.

PAOLA BARBETTI

L'economia italiana migliora ma occupazione in affanno

Il Csc stima un aumento dell'1,2% per la produzione di luglio ma la crescita fatica a tradursi in nuovi addetti. Il rapporto Excelsior prevede più assunzioni nel 2010 ma il saldo sarà negativo per 178mila unità.

↳ pagina 21

Congiuntura. Csc stima per luglio un aumento della produzione dell'1,2% - Dai minimi di marzo il recupero sfiora il 12%

L'economia riparte, il lavoro no

Rapporto Excelsior: più assunzioni nel 2010 ma saldo in rosso per 178mila unità

Davide Colombo
ROMA.

I segnali di vivacità che giungono dal mondo delle imprese confermano il tono positivo della congiuntura economica. Ma la ripresa, quale che sia la sua forza reale, continua a non incidere sul mercato del lavoro. La conferma di un recupero ancora molto selettivo delle attività è arrivata ieri con il set di dati diffusi da diversi centri di analisi, a partire dal Centro studi di **Unioncamere** con l'indagine rapida sulla produzione industriale. Nel mese di luglio le attività hanno segnato un progresso dell'1,2% rispetto al mese di giugno, quando pure la variazione stagionalizzata su maggio era stata positiva (1,1%).

Per gli analisti guidati da Luca Paolazzi è la conferma dell'accelerazione della ripresa: negli ultimi quattro mesi la produzione industriale è infatti cresciuta a un tasso annualizzato del 13,6% (1,1% la variazione media mensile). Ritmi che dovrebbero garantire il pieno recupero dei valori di attività intorno alla fine del 2011, in netto anticipo rispetto alle attese di inizio anno. Il recupero dal minimo del marzo 2009 sale all'11,9% e si riduce ora al 16,9% la distanza dal massimo dell'aprile 2008.

La crescita già acquisita per il terzo trimestre, rivela poi il Csc sulla base di indagini qualitative (Isae e PMI), è del 2,3% in luglio, e il passo svelto del recupero dovrebbe proseguire anche nei mesi di agosto e settembre, grazie al traino dell'export e di una ripresa della domanda interna. L'aumento dovrebbe accelerare ulteriormente dal +2,2% del secondo trimestre sul primo (+1,7% in quest'ultimo sul quarto 2009).

Analisi confermata dai dati Isae sulla fiducia del settore ma-

nifatturiero. A luglio, secondo l'indagine condotta su un panel di 4mila soggetti, il clima di fiducia sale a 98,3 da 96,3 dello scorso mese, attestandosi tre punti sopra la media dell'anno.

Le imprese sono più ottimiste circa l'andamento corrente di ordini e produzione; recuperano però leggermente le scorte di magazzino (che restano comunque al di sotto dei valori normali) e sono stabili le attese di produzione. Le imprese spiega ancora l'Isae - mantengono stazionarie le previsioni fatte lo scorso mese sul volume futuro della produzione e sull'occupazione mentre migliorano lievemente le aspettative sugli ordini e sull'andamento generale dell'economia del Paese.

UNIONCAMERE

Sono ben 147mila le ricerche che potrebbero rimanere insoddisfatte. Sacconi: «Il gap di competenze rischia di frenare la ripresa»

Questa spinta tuttavia non basterà per cambiare il quadro occupazionale.

Sempre ieri le stime diffuse da Unioncamere e dal ministero del Lavoro parlano di 20mila nuove assunzioni previste nel 2010, ma il saldo tra entrate nel mondo del lavoro (802mila) e uscite di personale (980.500 contro le oltre 994mila del 2009) rimane negativo per 178.400 unità, che equivalgono a un calo dell'1,5% dell'occupazione stimata per quest'anno (il saldo dell'anno scorso era di 213mila unità; -1,9%).

I dati sono contenuti nel monitoraggio sui fabbisogni professionali realizzato nell'ambito del sistema informativo Excelsior (100mila le imprese

con dipendenti interpellate) e confermano l'estrema cautela con cui le imprese decidono di assumere. I nuovi contratti sono perlopiù flessibili (+10% ora al 42% del totale) e le richieste sono mirate per personale tecnico altamente qualificato, oltre che di operai, mentre si registra ancora un calo delle opportunità per gli impiegati. La crisi, inoltre, resta forte per le imprese con meno di 10 dipendenti, che prevedono ulteriori riduzioni del personale, mentre livello territoriale il Sud sembra destinato a registrare un saldo tra ingressi e uscite nel mondo del lavoro superiore alla media nazionale: -1,9%. In questo contesto difficile, caratterizzato da una ricerca di personale con qualifiche sempre più elevate, si stima che oltre 147mila assunzioni messe in programma (il 26% del totale) che rischiano di rimanere insoddisfatte. Un dato che preoccupa il ministro Maurizio Sacconi: «è il disallineamento tra offerta e domanda di lavoro il grande problema italiano» ha detto, un gap di competenze che «rischia di non far agganciare la ripresa fino in fondo».

A completare il quadro sul mercato del lavoro i dati Istat sull'occupazione nelle grandi imprese relativi al mese di maggio: -0,1% la variazione congiunturale al lordo della cassa integrazione, mentre nel confronto tra la media degli ultimi tre mesi (marzo-maggio) e quella dei tre mesi precedenti (dicembre 2009-febbraio 2010) s'è registrato un calo dello 0,3%. Sempre nel mese di maggio sono ancora calate le ore lavorate per dipendente (-0,3% la variazione mensile dell'indice generale al netto delle stagionalità) anche se nei primi cinque mesi s'è ridotto di 8,3 ore per mille ore lavorate il ricorso alla cassa integrazione.

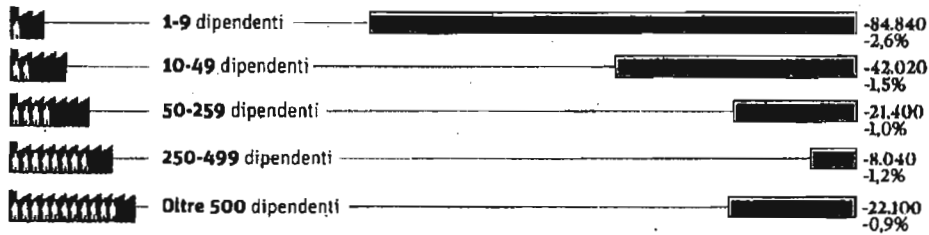
© RIPRODUZIONE RISERVATA



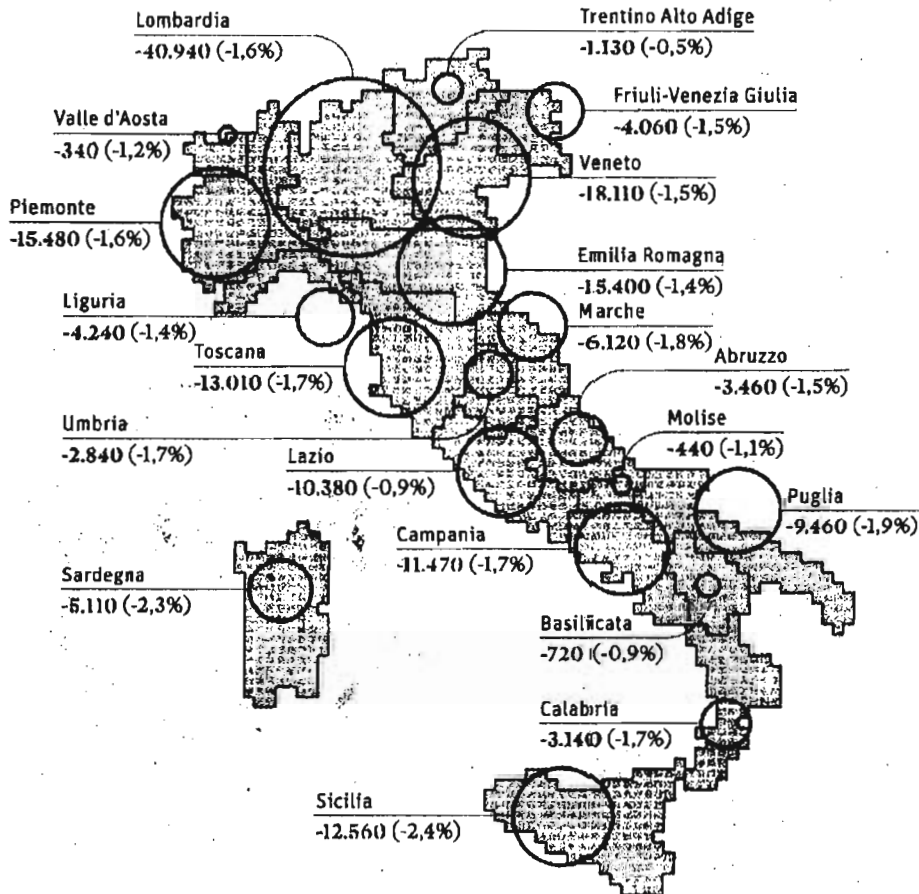
Le previsioni per il lavoro nel 2010

Valori assoluti e var. % 2010-2009

I CALI DI OCCUPAZIONE PER DIMENSIONE DELLE AZIENDE...



... E PER REGIONE



Fonte: Unioncamere - ministero del Lavoro, sistema informativo Excelsior, 2010

Questione meridionale

Sud responsabile e senza vittimismo

BASTA ESPEDIENTI

Puntare su un modello di federalismo fiscale che non comporti una separazione dal Nord e non annulli il principio di sussidiarietà

di **Valerio Castronovo**

Si può parlare ancor oggi della questione meridionale, del divario del Sud rispetto al resto della penisola, come di una "questione nazionale", dalla cui soluzione dipende la sorte del paese? Oppure non è il caso di preoccuparci, piuttosto, di una "questione settentrionale", del pericolo che il Nord finisca col perdere terreno rispetto alle aree europee più avanzate? In realtà, entrambe le questioni sono complementari: tanto più se si considera che, in un mercato globale e in uno scenario economico multipolare, si ha a che fare con una competizione sempre più serrata fra sistemi-paese nella loro interezza.

Del resto, che il riscatto delle regioni meridionali fosse essenziale per la crescita generale del paese, era già ben presente a quanti fondarono cent'anni fa, nel 1910, l'Associazione nazionale per gli interessi del Mezzogiorno. Poiché questo sodalizio sorse per iniziativa non solo di eminenti meridionalisti (come Giustino Fortunato, Pasquale Villari, Gaetano Salvemini, Francesco Saverio Nitti) ma anche del piemontese Umberto Zanotti Bianco, del lombardo Tommaso Gallarati Scotti, del friulano Bonaldo Stringher, del toscano Leopoldo Franchetti.

Resta il fatto che finora le distanze del Sud dal Nord, anziché ridursi, si sono accentuate (come emerge anche dall'ultimo rapporto della Svimez). Una volta venuta meno negli anni 90 la politica interventista della mano pubblica (in seguito alle privatizzazioni e alle norme dell'Unione Europea), ha finito così per diffondersi nel Mezzogiorno la tesi che non si sia comunque fatto quanto dovuto per porre rimedio alle "prevaricazioni" che sarebbero state commesse a danno del Sud, sin dall'unificazione, attraverso una "colonizzazione" dell'economia meridionale a tutto vantaggio del Nord. Per contro, nel Setteentrione, ha tenuto banco, ancor prima che spuntasse la Lega, l'idea che il Mezzogiorno sia stato sempre una pesante zavorra per il Nord in quanto avrebbe seguito a drenare gran parte della spesa pubblica. Oggi sarebbe non solo sterile ma del tutto improprio se il dibattito pubblico continuasse a risentire di questa vecchia querelle. E non si procedesse invece a un ri-

pensamento della questione meridionale fuori da certi pregiudizi.

Non s'è registrata infatti, lungo l'arco della storia nazionale, una spesa dello stato a favore del Sud talmente ingente in termini quantitativi da surclassare quella avvenuta per altre parti della penisola; anzi, essa risulta sia complessivamente sia pro-capite più circoscritta rispetto a quella affluita verso il Settentrione. È bensì vero che i trasferimenti pubblici verso il Sud si sono tradotti per lo più, fin dagli ultimi decenni dell'800, in una sequela di erogazioni governative, a pioggia o a fondo perduto, in funzione del voto di scambio o a seconda di determinate finalità assistenziali e clientelari. Proprio questo connubio fra intermediazione politica, dilatazione dell'apparato burocratico e formazione di redditi sovvenzionati o distribuiti dallo stato risulta perciò il nodo che occorre infine sciogliere.

Comunque sia, è oggi evidente che la questione meridionale non si risolve con certi espedienti redistributivi a supporto dei redditi e dell'occupazione, né tantomeno con megaprogetti infrastrutturali. Importante è invece una politica di programmazione per fattori innovativi (trasporti, reti di comunicazione, centri di ricerca e formazione professionale, riqualificazione del territorio), unitamente al potenziamento dei servizi pubblici preposti alla legalità e alla giustizia.

Ma a questo cambio di paradigma è necessario che concorrano le amministrazioni locali eliminando sprechi e parassitismi, rendendo più efficienti i propri strumenti operativi e allocando meglio le proprie risorse e contributi comunitari europei. D'altronde, è tempo che si ponga fine a una stridente sperequazione, dato che i cittadini del Nord risultano pagare tasse locali più elevate di quelle nel Sud, e che per i medesimi servizi pubblici si dovrebbe provvedere in Sicilia, Calabria, Basilicata e Sardegna, se non gli stessi soldi delle regioni più virtuose (come Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna) quantomeno con un minore dispendio di quattrini come in Abruzzo e in Puglia.

In sostanza, si dovrebbe puntare su un modello di federalismo fiscale che non comporti, beninteso, una separazione di fatto del Sud dal resto del paese né annulli il principio di sussidiarietà. Ossia, un sistema ben congegnato d'incentivi e di sanzioni che valorizzi l'autonomia degli enti locali responsabilizzandoli a un utilizzo efficace delle proprie risorse, fuori da logiche partitiche e pressioni corporative. Ciò contribuirebbe altresì alla formazione nel Sud di una nuova classe dirigente, senza più la sindrome del vittimismo, e in grado di assecon-

dare le potenzialità delle piccole e medie imprese, in modo che la loro attività non rimanga circoscritta ad alcune zone a "pelle di leopardo".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



APPROVATA DALLA GIUNTA LA RIFORMA DEI CONSORZI ASI

Irsap, unanimi consensi dalla politica e impresa

DI SALVO MESSINA

La riforma dei consorzi Asi (approvata dalla giunta regionale ieri che farà risparmiare 4 milioni di euro all'anno alla Regione) con il disegno di legge che prevede la soppressione dei consorzi e la nascita dell'Irsap, Istituto regionale sviluppo aree produttive, fortemente voluta dall'assessore regionale alle Attività produttive Marco Venturi riscuote consensi tra industriali e politici. Secondo il presidente di Confindustria Palermo, Alessandro Albanese, è

«un importante passo avanti verso il traguardo di una burocrazia più snella, agile e utile allo sviluppo dell'economia siciliana». «La soppressione di 900 poltrone, i tagli alle spese per 4 milioni all'anno, la riduzione da 11 a 4 delle aree di riferimento», sottolinea Albanese, «sono tutti segni di un rinnovamento sulla traccia dell'efficienza che il mondo delle imprese non può che accogliere con estremo compiacimento». Per il presidente di Unioncamere Sicilia, Giuseppe Pace «la volontà di riformare il sistema dei consorzi Asi, dimostra ancora una

volta come l'assessore Venturi si spenda per il bene delle imprese e dell'economia siciliana». Il presidente regionale di Legacoop Sicilia, Emanuele Sanfilippo dichiara di «apprezzare e condividere» il taglio che l'assessore Venturi intende dare alla riforma dei Consorzi Asi in Sicilia. Sul fronte politico si registrano le dichiarazioni dei deputati regionali del Pd Pippo Digiacoimo e Pino Apprendi (vice presidente della commissione attività produttive). «Dopo decenni di inefficienze, sprechi e collusioni, afferma Digiacoimo, bene fa l'assessore Venturi a spazzare via il marcume di questo sistema fallimentare che ha trasformato una potenzialità produttiva come le Asi in carrozzoni politici, paralizzanti e paralizzanti». «L'iniziativa dell'assessore, sottolinea Apprendi, è assolutamente condivisibile. Fino ad ora i consorzi, sterili carrozzoni elettorali, sono serviti esclusivamente come valvola di sfogo per centinaia di nomine nei Cda. La riforma, pensata da Venturi», conclude il parlamentare Pd, può rilanciare i territori semplificando la vita degli imprenditori». Anche il presidente della Camera di commercio di Palermo Roberto Helg afferma di «concordare in pieno con l'assessore Venturi sulla strategia da lui disegnata sulle Asi».

RIIMPASTO. Il governatore ha parlato di «tre anime» fra i ribelli. Sull'Udc: accordo chiuso con Casini

Lombardo: «Pdl Sicilia diviso, Miccichè? Non lo capisco»

Il segretario regionale dell'Udc, Saverio Romano, smentisce ogni accordo con l'Mpa ma ribadisce che «su delle questioni politiche ci attendiamo delle risposte».

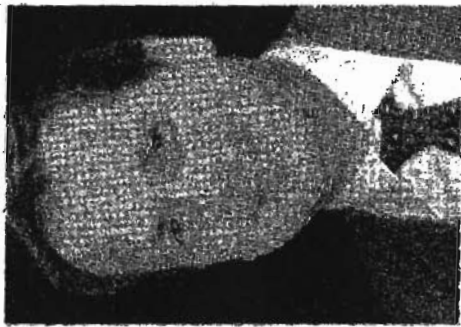
Giacinto Pipitone

PALERMO

«Raffaele Lombardo dà per chiuso l'accordo con Casini e l'Udc. Saverio Romano, segretario dei centristi siciliani, smentisce. E in questo gioco al rilancio è trascorsa un'altra giornata di transizione in vista del rimpasto.

Attraverso il suo blog e vari siti, Lombardo ha tratteggiato lo scenario verso cui si muove, in collegamento con ciò che sta avvenendo a Roma. Il governatore ha detto che «l'alleanza con Casini è strategica tanto a livello nazionale che regionale. Non posso escludere che nella mente di qualcuno si voglia tentare la strada delle elezioni anticipate. In quel caso potrebbe anche configurarsi l'ipotesi di un governo di interesse generale al quale noi (inteso come Mpa, ndr) saremmo interessati». Sarebbe l'attuazione di quella proposta di Casini che Romano ha rilanciato per la Regione.

Il segretario regionale dell'Udc ieri ha provato a chiudere



Saverio Romano, segretario Udc

la porta: «Non c'è alcuna trattativa». Lo stesso Romano ha però ricordato che a Lombardo «sono state ribadite delle questioni politiche e ora ci attendiamo delle risposte». Il tema è sempre quello di un governo di larghe intese che conduca alle elezioni anticipate per Palazzo d'Orleans: scenario che permetterebbe ai centristi di entrare in giunta senza rompere il patto di ferro col Pdl ufficiale. Anche se, per gli uomini dell'Mpa, il fatto che Lombardo abbia proposto solo la nomina di assessori tecnici potrebbe aver raffreddato gli entusiasmi dell'Udc.

Oggi a Roma il governatore



Pippo Scalia, Pdl Sicilia

rinnunzierà l'Mpa e illustrerà la strategia, che potrebbe riguardare l'alleanza con Casini ma anche un nuovo rapporto con Berlusconi. Se davvero ci fosse la scissione dai finiani a Roma, i deputati autonomisti potrebbero avere un peso specifico maggiore per il Cavaliere. E non è un caso che ancora una volta ieri il segretario del Pdl Giuseppe Lupò, abbia invitato Lombardo «a chiarire se intende continuare a sostenere Berlusconi». Sceglia se davvero vuole continuare a difendere gli interessi dei siciliani per aprire una nuova stagione politica riformista con cui il Pd è pronto a confrontarsi. Prenda atto che non è

possibile realizzare un programma riformista in Sicilia con chi è espressione della politica di Berlusconi». Il riferimento è all'area Miccichè.

Lo stesso Lombardo ieri ha descritto in modo diverso Miccichè e i suoi alleati: «Non si capisce bene dove vuole andare. In Sicilia parla di interessi regionali e a Roma fa solo quello che gli dice Berlusconi. Se si fossero anticipati i tempi del partito del Sud, tutto sarebbe diverso». Le ultime uscite del leader del Pdl dei ribelli hanno lasciato interdetti il governatore. L'alleanza fra i due non è in discussione ma Lombardo ha tradito ieri una sensazione di cui si parla da tempo. Che il Pdl Sicilia si stia dividendo in tre anime: «Le altre anime, quelle riferibili a Dore Misuraca e ai finiani, mi sembrano su posizioni diverse da Miccichè». Il gruppo dei ribelli si è diviso: 4 deputati stanno con Misuraca, 6 con Miccichè e 5 con i finiani.

E proprio il leader regionale dei finiani, Pippo Scalia, ieri ha criticato una delle prossime mosse del governo messa a punto dall'assessore all'Economia Michele Cimino: «Non siamo d'accordo a inglobare CineSicilia in Beni culturali spa». Anche sul piano di riordino delle partecipate, si annuncia un braccio di ferro.



I NODI DELLA REGIONE

DOVRANNO PRIMA SUPERARE DEI TEST PER VERIFICARE LE LORO CAPACITÀ

Precari, arriva il sì del governo In 4.500 saranno stabilizzati

Dal 2 gennaio 2011 avranno un contratto a tempo indeterminato. L'assessore Chinnici dedica il risultato al padre: è un passo avanti per l'affermazione della legalità.

Giacinto Pipitone
PALERMO

Il primo giorno di lavoro da dipendente a tempo indeterminato sarà il 2 gennaio. I contratti verranno firmati durante tutto il mese di dicembre. Prima, fra ottobre e novembre, scatterà la prova attitudinale: non esattamente un concorso, piuttosto la verifica della capacità di svolgere il lavoro per cui si verrà assunti. Eccola la delibera della giunta Lombardo che scrive al parola fine alla stagione del precariato di 4.500 contrattisti già in servizio negli assessorati regionali.

È l'ultimo atto di un percorso iniziato con la Finanziaria approvata il primo maggio: il Lombardo aveva fatto inserire un articolo con cui scriveva per la prima volta la

pianta organica della Regione prevedendo esattamente i 4.500 posti che oggi sono ricoperti dai precari. Finiranno tutti nelle categorie A e B, le più basse dell'amministrazione. E infatti la prova attitudinale - come spiega Giovanni Bologna, capo del Personale - consisterà essenzialmente nel verificare, per esempio, che il funzionario addetto al computer sappia usare i programmi word e excel, che il protocollista sappia preparare un protocollo informatico e così via. Questo (facile) esame è previsto, spiegano in assessorato, dal decreto legge 78 del 2009 (articolo 17 comma 12) e sarà affidato agli uffici provinciali del lavoro di tutte le province e si svolgerà fra ottobre e novembre. Già ad agosto la Regione pubblicherà un bando (probabilmente sotto forma di circolare) con cui assegnerà un termine per la presentazione delle domande di partecipazione alla prova attitudinale.

Secondo il pronostico circolato ieri, non ci dovrebbero essere sorprese: tutti i 4.500 troveranno po-



Il governatore Raffaele Lombardo

sto nell'amministrazione a tempo indeterminato. Al termine dell'operazione i dipendenti a tempo indeterminato (dirigenti esclusi) cresceranno fino a 15.600. Fino all'anno scorso, secondo l'ultima rilevazione della Corte dei Conti, erano 11.518 (ma ci sono stati pensionamenti nel frattempo) a cui si aggiungono 2.010 dirigenti. Nel 2009 la spesa per i soli dipendenti regionali a tempo indeterminato -

al netto dei contributi previdenziali, costati 239 milioni - ha raggiunto gli 845 milioni 867 mila e 566.

L'assessore al Personale, Caterina Chinnici, ha precisato che «la maggior parte dei precari è entrata nel 1988 e nel 2005 ha avuto un contratto di 5 anni». Per il magistrato chiamato in giunta da Lombardo «questa è la conclusione di un lavoro condotto in sinergia con l'assessorato al Bilancio e i sindacati. La stabilizzazione consente di mettere ordine nella dotazione organica della Regione e finalmente dà certezza al futuro delle famiglie di tanti lavoratori che, quotidianamente, contribuiscono all'efficienza della macchina amministrativa». La Chinnici ha sottolineato che la delibera con cui si avvia la stabilizzazione è stata firmata nel giorno in cui si celebra l'anniversario dell'uccisione del padre, Rocco: «L'aver assicurato una prospettiva certa di lavoro è, infatti, un passo avanti per l'affermazione della legalità, valore così caro a mio padre, da avere sacrificato la propria vita per essa».



FAMP. Il governo distribuisce 24 milioni. I sindacati sulle assunzioni: «Vigileremo sulle scadenze»

E per tutti gli altri ecco il bonus in busta paga

PALERMO

Fissato il calendario per le assunzioni, i sindacati si sono già attivati per monitorare il percorso di attuazione. Mentre si è chiusa anche la partita all'Aran per l'assegnazione del Famp, il fondo con cui viene pagato lo straordinario e il premio di rendimento: l'accordo siglato prevede che entro un mese i dipendenti regionali ricevano in busta paga una prima quota (il 60%) dello straordinario maturato.

I regionali si divideranno subi-

to una torta di 24 milioni (di cui 18 per il personale a tempo indeterminato e 2,5 milioni per i precari) ed entro fine anno altri 19. Ogni dipendente di fascia A riceverà subito 650 euro lordi, chi è in fascia B oscillerà fra 700 e 850 euro, per la fascia C previsto un minimo di 850 euro e un massimo di 1050. I dipendenti di fascia D avranno dai 1050 ai 1500 euro.

I Cobas-Codir (non hanno firmato l'accordo sul Famp chiedendo che venissero stornati fondi per le progressioni verticali e la

vicedingenza. Per quanto riguarda le assunzioni, Marcello Minio e Dario Matranga hanno detto che «dopo 21 anni di lavoro nero legalizzato e di sotto occupazione si avvia alla conclusione il percorso rivendicato da tutti i dirigenti regionali». Anche Claudio Barone, segretario della Uil, si augura che «questo sia un primo passo per rispettare gli impegni presi con i sindacati e concludere così una fase travagliata».

Per Michele Palazzotto ed Enzo Abbinanti della Fp Cgil «l'au-

spicio è che si proceda seguendo e rispettando tutte le scadenze del cronoprogramma: dall'avviso di stabilizzazione sulla Gurs entro il 10 agosto alla conclusione delle procedure entro l'autunno». E la Fp Cisl di Palermo, con Gigi Caracusi, annuncia che il sindacato si sta attivando per preparare i 4.500 precari alla prova attitudinale: «Manterremo alta l'attenzione e abbiamo già allertato le nostre strutture per preparare corsi di accompagnamento a questa prova». **S.M.P.**

OGGI L'INTESA CON IL MOVIMENTO «IO SUD», DOMANI PRIMO BILANCIO DELLA VERIFICA

Lombardo verso nuove alleanze, al via «patto» con Poli Bortone

LILLO MICELI

Palermo. Domani pomeriggio, a Catania, nel corso del comitato regionale dell'Mpa, il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, dovrebbe squarciare il velo sulla conclusione della verifica politica, che ha avviato nelle scorse settimane con gli alleati di governo e, negli ultimi giorni, anche con l'Udc dialogando direttamente con il leader dello Scudocrociato, Pier Ferdinando Casini. Il segretario regionale, Saverio Romano, però, ha negato che sia stata avviata alcuna trattativa, «per la partecipazione al governo della Regione. Ribadisco - ha insistito Romano - che anche in occasione dell'incontro che il sottoscritto e Casini hanno avuto a Roma con Lombardo, gli sono state ulteriormente ri-



IL PRESIDENTE LOMBARDO

badite delle questioni politiche e da lui ci attendiamo risposte politiche. Dentro l'Udc non c'è alcuna competizione, nessuna corsa e quindi nessuna guerra per poltrone assessoriali». Al momento, tra Lombardo e Casini le convergenze politiche sono più legate ai possibili scenari politici nazionali, come la nascita del Partito della Nazione, che non ad equilibri regionali. Tuttavia, non si può escludere del tutto la possibilità che nel nuovo governo venga nominato un assessore tecnico gradito al leader dell'Udc, Casini. Così come un assessore tecnico potrebbe andare alla Confederazione dei movimenti che si è costituito all'ArS e che con l'adesione di Giuseppe Lo Giudice, ex Udc, può contare su sei deputati. «l'importante scelta assunta dal collega Lo Giudice - ha dichiarato Mario Bonomo (Api) - dà vigore alla prospettiva politica per la costituzione in Sicilia di un nuovo centro che sappia esprimere una posizione alternativa al sistema di intermediazione clientelare che ha smaturato il rapporto fra eletti ed elettori, lasciando irrisolte importate emergenze

dell'economia e del sociale, accreditando nell'opinione pubblica l'immagine di una classe politica interessata solo alla gestione».

Intanto, oggi, a Roma sarà sancirà l'alleanza fra l'Mpa e il movimento "Io Sud" di Adriana Poli Bortone, anche in vista di quel Partito del Sud che non è mai nato. Su questo argomento, Lombardo ha lanciato una stiletta al suo alleato di sempre Gianfranco Micciché: «Ci sarebbe da capire cosa vuole fare Micciché. Il mio pensiero è che se si fossero anticipati i tempi del Partito del Sud, sarebbe tutto diverso. E, invece, Micciché parla in Sicilia di interessi regionali, ma a Roma fa solo quello che dice Berlusconi. Non si capisce bene dove vuole andare Micciché. Le altre anime del Pdl Sicilia, quelle riferibili a Misurata e allo stesso Fini, mi sembrano su posizioni diverse». Micciché, impegnato a Roma in una seduta di pre-Cipe che precede il Cipe di oggi, ha inviato a Lombardo un sms: «Mi ha scritto - ha svelato Lombardo - che se il Partito del Sud si è fermato è per mia responsabilità. Ma io sono pronto a

date un'accelerazione al progetto». Incomprensioni che dovrebbero essere presto chiarite.

Sul piano delle alleanze, rimane sempre di fondamentale importanza il rapporto con le varie anime del Pd. Più aperte le posizioni di «Innovazione», più tormentato il dialogo con il segretario regionale, Giuseppe Lupo, che ha sfidato Lombardo a prendere le distanze dalla maggioranza che sostiene il governo nazionale che lui stesso definisce «cialtroni», se vuole davvero agire per il bene del Sud». A Lupo ha replicato il commissario dell'Mpa, Enzo Oliva: «Che il presidente Lombardo intenda difendere gli interessi dei siciliani per aprire una nuova stagione riformista, credo sia sotto gli occhi di tutti. E gli attacchi di cui viene fatto oggetto ne sono la riprova».

Intanto, oggi e domani, si celebra a Palermo il congresso regionale della Democrazia cristiana. Candidati alla segreteria, sono l'on. Aberto Alessi, e Antonio Pisano già dirigente dei giovani Dc alla fine degli anni '80.

LA SIG'WA 30 LUGLIO 2010

Casalotto, verso un condono

Aci Castello. Al Comune conferenza tecnica sulla volturazione dei contratti

«Il responsabile della Casalotto spa, Guidotto, ha fornito risposte positive alle segnalazioni che erano venute dal Consiglio comunale». Così il sindaco Filippo Drago ha condensato i risultati dell'incontro tenuto dall'azienda che ha in concessione il servizio dell'acqua nel territorio comunale. In particolare sulle operazioni di voltura per le quali sono stati segnalati prezzi eccessivi e dall'azienda sarà presa in esame la possibilità di una forma di condono, limitata a 6 mesi, per permettere a tutti di regolarizzare i servizi.

E' stata data anche la possibilità di venire incontro alle fasce più deboli per le quali già in precedenza era stato stabilito di erogare l'acqua gratuitamente per 12 famiglie. Ora si cercherà di limare

qualche altro contratto.

A proposito di Consiglio, intanto, giungono precisazioni dal presidente Salvo Danubio relative alla seduta andata a vuoto mercoledì sera: è stato lui a chiedere all'unico consigliere di maggioranza presente, Antonio Maugeri, di allontanarsi per far cadere il numero legale e permettere così nel nuovo ordine del giorno l'adozione di due delibere urgenti: una sul servizio trasporto alunni, che prevede agevolazioni per gli studenti, e l'altra sulle pari opportunità. Danubio ha detto che ambedue provengono da Commissioni che attualmente sono sospese e pertanto l'iter di approvazione delle varie risoluzioni è un po' più travagliato. Afferma ancora che non ci sono particolari problemi per gli altri punti

nell'ordine del giorno che dovrà essere comunque riscritto a cominciare dalla scadenza temporale dei vincoli del Piano particolareggiato di recupero del Centro storico di Aci Castello (già precedentemente rinviata in altra convocazione consiliare).

Nella seduta rinviata inoltre (interpellanze e interrogazioni a parte) c'era da decidere su un'integrazione nel regolamento di polizia mortuaria, sulla costituzione di una srl interamente partecipata dall'Ente, sulla modifica del regolamento per il funzionamento del Consiglio e sull'adozione del piano delle alienazioni e valorizzazioni immobiliari per il triennio 2010-'12. L'ordine del giorno era chiuso dalla relazione del sindaco.

ENRICO BLANCO